

Fermi tutti, questa NON è una rapina

La difficile ricerca di un lavoro, tra dentro e fuori

Vorrei raccontare gli innumerevoli problemi che si incontrano fuori, per la ricerca di un onesto lavoro. Si parla sempre di reinserimento per gli ex detenuti e per chi sta aspettando una condanna per un reato commesso, persone che hanno capito i loro errori e che sono intenzionate a non sbagliare più. È proprio grazie al lavoro. Purtroppo non è così facile. Oggi la maggior parte delle aziende private, perché di quelle pubbliche non vale nemmeno la pena di parlarne, oltre al curriculum vitae, ai colloqui e a tutta una serie di domande che ti vengono fatte arriva sempre la richiesta più assurda e incostituzionale, quella per il certificato penale e il certificato carichi pendenti.

Io ho avuto tante attività, mi sono occupato per tanto tempo di auto-transporto con logistica e distribuzione. Mi sono presentato in tutte le ditte in cui avevo lavorato all'inizio della mia attività, tutti i principali corrieri in circolazione. Ho parlato spesso con i responsabili, persone che conoscevo prima, ho ricordato loro che non ho mai commesso errori e non ho fatto sbagli. Ero convinto di poter ricominciare a lavorare. E invece, oltre ai consueti documenti, mi hanno chiesto i due certificati, ho dovuto comunicare la mia posizione giuridica, si sono mostrati tutti dispiaciuti e sempre mi hanno detto che non era colpa loro ma delle disposizioni arrivate dall'alto, nessuno mi ha potuto dare lavoro. Nemmeno per fare il facchino. A tutti ho detto sempre: «Ehi, sono qui per cercare lavoro, mica per fare una rapina». Niente, tornavo a casa da pregiudicato.



Vorrei si riflettesse su questo, io sono sempre la solita persona, non laureato né diplomato, sempre il solito stupido visto dove mi trovo. L'articolo quattro della costituzione dice che tutti hanno diritto al lavoro, a prescindere dalla razza, dal sesso, dalla religione che professano. E allora, io cosa sono? Un alieno? Così perdo la speranza, perdo fiducia nella giustizia, di fronte all'assenza totale delle istituzioni. Eppure di questi argomenti dovrebbe occuparsi la politica, parola strana e declinata in destra sinistra centrodestra centrosinistra, estrema destra e sinistra, e alla fine è solo confusione. La politica dovrebbe essere qualcosa di stabile e di chiaro, un pensiero giusto per risolvere i problemi.

Intanto togliendo l'obbligo di chiedere la posizione penale, poi creando fondi per sostenere categorie fragili come gli ex detenuti, con categorie protette nei centri dell'impiego, con agevolazioni fiscali per chi assume. Anche creando regole per chi ha diritto di accedere a questi benefici, scegliendo chi ha davvero intenzione di recuperare e chi invece tornerà a delinquere.

Io dico che siamo ancora un paese forte, pieni di idee e valide, credo che lì fuori ci sono tante persone pronte a cambiare le cose, persone oneste e pulite dentro, stanche come me e tanti altri di vedere il nostro paese regredire.

Cristian Ciao



L'attesa infinita di qualcosa che non arriva mai *I giorni vuoti mentre si aspetta un beneficio, un colloquio, una lettera. Dietro le sbarre*

L'attesa di qualsiasi genere. In questo luogo rende, nervosi ansiosi e svogliati. Per me è stato così. Mi avevano comunicato che l'area trattamentale e la direzione, per un progetto di volontariato esterno, in collaborazione con il comune, avevano scelto il sottoscritto, avendo effettuato un buon percorso qui all'interno, tra lavoro, corsi, e comportamento corretto e rispettoso con gli assistenti e detenuti, per avviare un percorso in articolo 21, cioè al lavoro fuori. La comunicazione l'ho avuta prima di Natale, non mi hanno detto quando sarebbe iniziato il progetto. Ho avuto modo di incontrare il sindaco in occasione di un evento qui in carcere e anche lui in quell'occasione mi ha detto che avrei cominciato a breve. È lì che ho cominciato a stare in ansia e questa ansia aveva cambiato la routine giornaliera che mi ero creato per far scorrere le giornate qui dentro.

La mia attesa era dovuta al fatto che finora i magistrati mi hanno sempre rifiutato i benefici a cui pensavo di avere diritto e questo lavoro fuori per me è un trampolino di lancio verso altri traguardi, potevo far cambiare opinione ai Magistrati sulla mia persona e poter accedere a qualche beneficio. Il mese successivo era il mio turno per lavorare in carcere ma non mi hanno inserito perché mi hanno detto che avrei dovuto cominciare col progetto e anche qui l'ansia aumentava. Sono arrivato a perdere anche la voglia di uscire quelle due ore d'aria, per evitare di trovarmi in qualche diverbio che mi poteva causare la perdita del progetto, rimanevo in cella e i pensieri si accavallavano, l'umore era basso, a tal punto che se prima tolleravo alcuni atteggiamenti di qualche compagno di cella, in quel periodo mi dava tutti sui nervi.

Ho aspettato ancora, fino a dopo Pasqua, speravo di riuscire a vedere mia madre che non vedo da oltre un anno ma ancora non ho potuto dimostrare di essere un uomo diverso. Ecco come si vive quando si attende un qualcosa qui dentro, vivi con l'ansia, il nervosismo e la speranza, questa ultima cerchi di non perderla mai.

QUALCHE SETTIMANA DOPO Finalmente ho cominciato questo benedetto progetto, sono volontario per il Comune di Fermo, mi trovato in giro per la città a pulire le strade, nella zona dell'ospe-

dale. Mi aspettavo la dolce e cara libertà e l'ho trovata, anche meglio di come mi spettavo. Mi sono sentito in un'altra dimensione, all'inizio mi girava a testa e ho dimenticato in un attimo tutta l'attesa vissuta. Anche se oggi sono in una cella singola adattata per due, isolati da tutti perché chi esce in libertà non può avere contatti con altri detenuti.

Resta il fatto che l'articolo 21 ti riaccompagna piano piano verso il mondo fuori, ho ritrovato aria pura, felicità, socialità e tanto lavoro. Anche l'odore degli scarichi d'auto sono belli. La felicità è la socialità pulita è incontrare persone che non ti giudicano, che ti parlano anche se sanno che sei un detenuto. Facciamo anche un lavoro duro, non è facile rimettersi in pista dopo tanti anni, però la felicità di essere fuori e vicini alla libertà fa da antidolorifico.

Spero che questo progetto prosegua, siamo pronti anche ad andare a pulire le spiagge, con gioia vera, con tanta riconoscenza per tutti quelli che hanno reso possibile tutto questo.

Vincenzo Gambardella



Il mio impegno per diventare un bravo papà

Storia di Emanuele che spera di ricominciare

Ho 22 anni, sono nella casa di reclusione di Fermo per scontare una pena di 3 anni e un mese per reati commessi nel 2012.

Ho un bambino di due anni ma non lo vedo da un anno perché la mia compagna, da cui sono separato mi proibisce di incontrarlo, giustamente, visto che col mio stile di vita non potevo certo garantire un futuro a mio figlio.

In questo momento sto affrontando un percorso di riabilitazione, prima di tutto per me stesso e poi per ritrovare un rapporto stabile col bambino. Prima stavo a Pesaro e sono stato trasferito sette mesi fa qui a Fermo dove seguo i corsi di inglese, il giornalino e il lavoro in cucina.

Quello che aspetto però è di trovare un posto in una struttura che possa davvero aiutarmi a riabilitarmi ed avere un futuro migliore rispetto a quello che ho vissuto in passato.

L'attesa di andare in una comunità è oggi devastante, i minuti durano ore e le ore giorni, con la consapevolezza che ogni momento potrebbe essere quello buono perché quella porta si apra. Ogni giorno del resto dentro al penitenziario è un'attesa, dal momento che aspetti un familiare per una visita. Sono attimi che per me gelano tutto, i pensieri si accumulano e il tempo non passa mai perché la mente si concentra solo sulla cosa che aspetti e sulla persona che ti manca.

Da una parte l'attesa è bella perché è comunque tempo in cui aspetti qualcosa di bello, dall'altra è brutta perché davvero sembra non passare mai. E poi aspettiamo la visita medica, l'avvocato, il corso, siamo sempre in attesa.

Era il 16 ottobre 2014 quando ho cominciato a scontare la mia pena, solo tre mesi fa ho deciso di avviare il percorso in comunità. Grazie allo psicologo dell'istituto e il Sert di Porto Sant'Elpidio stiamo lavorando per trovare un posto che sia adatto a me.

Sono contento, sto raggiungendo un obiettivo ma questa attesa mi sta facendo male, è come se tutto si sia fermato dentro di me. In questo momento non sono solo, per la mia fortuna ho una nuova compagna che mi ama e che di dà il sostegno necessario ad affrontare tutto questo.

Spero che dopo tutta questa attesa, la mia forza e quella della mia ragazza mi porteranno finalmente un po' di felicità.

Emanuele Esposito



Mariano

La paura del mondo fuori

«Una attesa infinita, con la paura di aver perso la fiducia del mondo fuori. Mi chiamo Mariano, sono stato arrestato ormai diversi mesi fa. Nel giro di un paio di settimane mi hanno dato la possibilità di usare il telefono, di accedere al computer, ai domiciliari. Il rapporto di lavoro portato avanti dai clienti verso di me è andato avanti per un po' nel migliore dei modi, riuscendo a nascondere la mia situazione. Quando poi è arrivata la condanna definitiva sono entrato in carcere e si è creato un grande problema economico e una grande difficoltà nei confronti dei miei figli che non ero più in grado di mantenere. Oggi penso a quello che mi aspetta fuori, ho ancora un contratto di lavoro ma ho paura di aver perso la fiducia delle persone con cui ho lavorato finora. Non è facile mantenere la privacy, evitare che si parli male, che si creino problemi. Per questo ho avuto problemi quando c'è stato il controllo del deposito vendita pellet che avevo messo in piedi. È arrivata una assistente sociale per capire se potevo essere affidato al lavoro. Oggi sono ancora in attesa.

Dedicato a chi pensa male

Le nostre storie, tra parole e ricordi

Dicono che troppo spesso noi detenuti ci soffermiamo a parlare degli errori fatti e di quelli che si potrebbero fare. Qualcuno dice anche che c'è chi pensa a future rapine e progetta nuovi reati.

Quello che non si riesce a capire, è che se noi stiamo chiusi nelle celle troppe ore, non avendo sfogo in attività ricreative e socia-

lità tra noi, è normale che ci incattiviamo e possono venire fuori discorsi non idonei per una riabilitazione. Non è il caso della mia cella, dove siamo spesso in 6, sì! Quando entra un nuovo compagno, inizialmente si parla del suo reato che lo ha portato qui dentro, si cerca di far un'analisi dell'accaduto, ma dopo il discorso muore lì, si può riprendere questo tipo di discorso, quando a qualcuno di noi viene il rigetto per un beneficio chiesto (ultimamente succede spesso), per analizzare il perché, ma muore lì non si prolunga per giorni.

Soprattutto quando entra un detenuto giovane nella mia cella cerchiamo di dargli consigli positivi, di fargli capire che è ancora in tempo per cambiare vita, che non è una bella vita entrare e uscire dal carcere, si perdono a poco alla volta gli affetti sia familiari che sentimentali. Si parla di donne, calcio e di auto, si gioca a carte con la regola che chi perde fa flessioni, così si tengono in forma, ecco cosa si fa nella mia cella.

Forse perché sono il primo che ha perso affetti e ne soffro, sarà perché ho figli ventenni o perché veramente sono cambiato, resta il fatto che io e i miei compagni di cella, non parliamo di reati e droghe, tutta al più parliamo di giustizia che non è giusta e che spesso si accanisce su soggetti che sono delinquenti solo perché hanno un marchio ormai. Quindi dico ai responsabili dell'area trattamentale di non star a sentire ciò che si dice di noi detenuti, ma di aiutarci ad allontanare la noia che è portatore di questi discorsi. So che il vostro lavoro lo fate bene e valutate abbastanza bene il nostro percorso, ascoltateci sempre e non puntate il dito nel mucchio perché c'è tanta gente che davvero vuole ricominciare.

Vincenzo Gambardella



Ho ritrovato la mia fede in carcere

Bruno che è uscito da tanto e che ripensa a quei giorni dietro le sbarre

Uno dei valori più importanti che ho potuto ritrovare, in questo lungo periodo di detenzione e di comunità terapeutica, è stata sicuramente la fede.

Fino al compimento del delitto per il quale sono stato chiamato a pagare la mia condanna, infatti, avevo sempre vissuto la mia esperienza cristiana, ma senza dubbio in maniera alquanto superficiale e sporadica, sempre alla rincorsa di valori effimeri e non felice di tutto ciò che avevo che era effettivamente molto in termini materiali, ma assai poco dal punto di vista religioso.

Sicuramente il tanto tempo a disposizione, la profonda solitudine e la condivisione di esperienze forti mi hanno aiutato a ripercorrere la mia esistenza e a ritrovare me stesso, nella maniera più autentica e profonda.

Ho cercato di confrontarmi con la realtà, così dura, che ero costretto a vivere, per trarre il meglio anche da un'esperienza così dolorosa e tutto questo è stato possibile solo ed unicamente gra-

zie all'aver ritrovato qualcosa di veramente grande ed importante in cui credere.

E allora, solo così, riesci a recuperare una forza particolare, a credere in te stesso e in chi ti è accanto, perché ogni attimo è un dono e come tale va vissuto, anche se con difficoltà.

Poi impari anche a donare, a darti agli altri senza riserve, nella consapevolezza che il tuo cammino ha acquistato un senso e dagli altri riesci a ricevere tutto il meglio che possono offrirti.

Ogni giorno così acquista un colore ed una luce diversi e la presenza di una guida spirituale, come a me è capitato in carcere e nella corrispondenza epistolare con le persone realmente amiche, ti arricchisce ogni giorno di più.

Una riscoperta di tante piccole cose e occasioni, che diventano grandi nella loro semplicità e ti aiutano a gioire di quel poco che hai e che, comunque, ti rende davvero felice.

Bruno Carletti

Una prigione infinita

Entrare in una prigione, per la prima volta, nella propria vita, è un'esperienza che quando hai commesso un errore devi affrontare. Quando ti arriva la notizia è come un pugno allo stomaco, un macigno che ti schiaccia, l'ansia, la pressione arteriosa, il battito cardiaco, all'improvviso salgono ai limiti della sopportabilità. Affronti il primo giorno, la prima ora, l'entrata, il tutto con dignità, conosci un nuovo mondo, compagni di cella o compagni di carcere. Quando ci si ritrova all'aria, si fanno nuove conoscenze, ti saluti, parli, ascolti, incominci a sentire linguaggi diversi: ricorso, domandina, fine pena, fine pena mai, ecc. ecc.

La parola che più mi ha colpito "fine pena mai", chiedo il significato ai miei compagni di cella, al mio neo amico Vincenzo, molto esperto, quasi penalista e mi dice: "prigione a Vita" con il suo accento napoletano. La mia fantasia vola, si



incanala in un tunnel infinito di 150.000 anni indietro, sulla notizia del ritrovamento dell'uomo di Altamura, uno scheletro ben conservato, ritrovato in una grotta, in terra pugliese. L'uomo imprigionato in quella grotta che aspetta ancora di essere liberato, un uomo in prigione da 150.000 anni che attraverso il suo DNA viene ricostruito fisicamente, un corpo e un volto, con la sua espressione che rivela quasi un ghigno, quasi voglia dirci "sto aspettando che mi veniate a liberare dalla mia prigione di calcare".

Per noi che siamo in prigione, chi per un mese, sei mesi, un anno, tre, quattro, dieci, fine pena mai, quest'uomo di Altamura, sia il nostro simbolo, colui che ha fatto la prigione più lunga di tutti: 150.000 anni.

Un numero impressionante di anni, che a confronto delle nostre pene, è un attimo di vita che trascorre veloce come veloce è la luce che filtra attraverso la finestra a scacchi.

Lo sport come prevenzione

Ho fatto attività sportiva agonistica, praticando il ciclismo dall'età di quindici anni fino ai ventitre anni, ho vestito per quattro volte la maglia azzurra della nazionale italiana, per un grave incidente non ho assaporato il mondo del professionismo, cosa invece che sono riuscito come team manager e proprietario di team professionistici, con la presenza dei più quotati ciclisti, uno su tutti Mario Cipollini che nel 2002 insieme abbiamo conquistato il campionato del mondo. Un campione del mondo di un team del Fermano, è stato un notevole ritorno di immagine per il territorio, ma... Un ma che va a significare il reato che ho commesso, il grande amore per questo sport, entrato in un meccanismo più grande di me, mi ha portato a compiere reati finanziari pur di arrivare sul tetto del mondo.

Lo sport, mai si deve macchiare di nessun reato, lo sport come prevenzione a qualsiasi tentazione illecita. Ecco allora, la strategia di fondo deve essere la crescita del sistema sportivo, la valorizzazione della pratica sportiva come momento formativo, motorio e ricreativo. Infatti lo sport, aldilà degli aspetti agonistici, di cui alcuni sfociano in una vera e propria professione, ha notevoli riflessi positivi sulla salute, contribuendo a diffondere stili di vita sani. Ma non solo, lo sport ha una dimensione sociale crescente, perché contribuisce a divulgare valori quali integrazione, inclusione e interculturalità.

Ecco in un territorio ricco di impianti sportivi e di un paesaggio incontaminato, invito alla pratica dell'attività sportiva, soprattutto prendere una bici e pedalare.



A meno di cento giorni al via, dell'edizione numero trentuno dei giochi Olimpici, in tutto il mondo fervono i preparativi degli atleti per onorare al meglio l'appuntamento sportivo più affascinante, i marchigiani sicuri ad oggi sono sei, sull'onda di ciò lasciamoci trascinare alla pratica dell'attività sportiva.

Prima di entrare qui, erano cinquecento i km che ad ogni settimana percorrevo con la mia bici, sempre con un piacevole contatto con il mio territorio. Un territorio che io amo, e l'unione di territorio, sport e turismo può dare un forte contributo all'economia locale.

Vincenzo Santoni

Omaggio a Marco Pannella

Il nostro cordoglio per un amico di tutti noi. Ci mancherà molto

Qualche settimana fa, Marco Pannella dopo una lunga malattia si è spento. Siamo tutti feriti per la sua scomparsa, per noi tutti era un punto di riferimento molto importante, fino all'ultimo minuto della sua vita, nonostante la sua grave malattia, nonostante fosse in pericolo di vita, si è battuto per tutti noi, per far prevalere quella giustizia giusta, quella giustizia mancata, per far prevalere quei diritti mancati e violati.

Mai si è risparmiato per mettere in evidenza quei problemi che ci affliggono da anni, messi in atto da uno Stato che non rispetta le proprie leggi e la propria Costituzione, violando, piegando, e utilizzando a piacimento le norme che esso stesso ha stabilito. Di fatto, negando la nostra dignità, quella dignità che Pannella ha sempre difeso.

Marco Pannella ha lasciato un vuoto incalcolabile, mi auguro che chi prenderà il suo posto, sia all'altezza di tale compito.

La sua eredità è inestimabile, nelle battaglie civili vinte, nelle discussioni aperte, nell'impegno per gli altri senza pregiudizi.

Una domanda che sempre mi sono posto è questa: ma noi detenuti cosa abbiamo fatto per lui?

Come abbiamo ripagato le sue 1000 battaglie fatte per noi?

Tra l'altro mettendo moltissime volte a rischio la propria vita, con scioperi sia della fame che della seta.

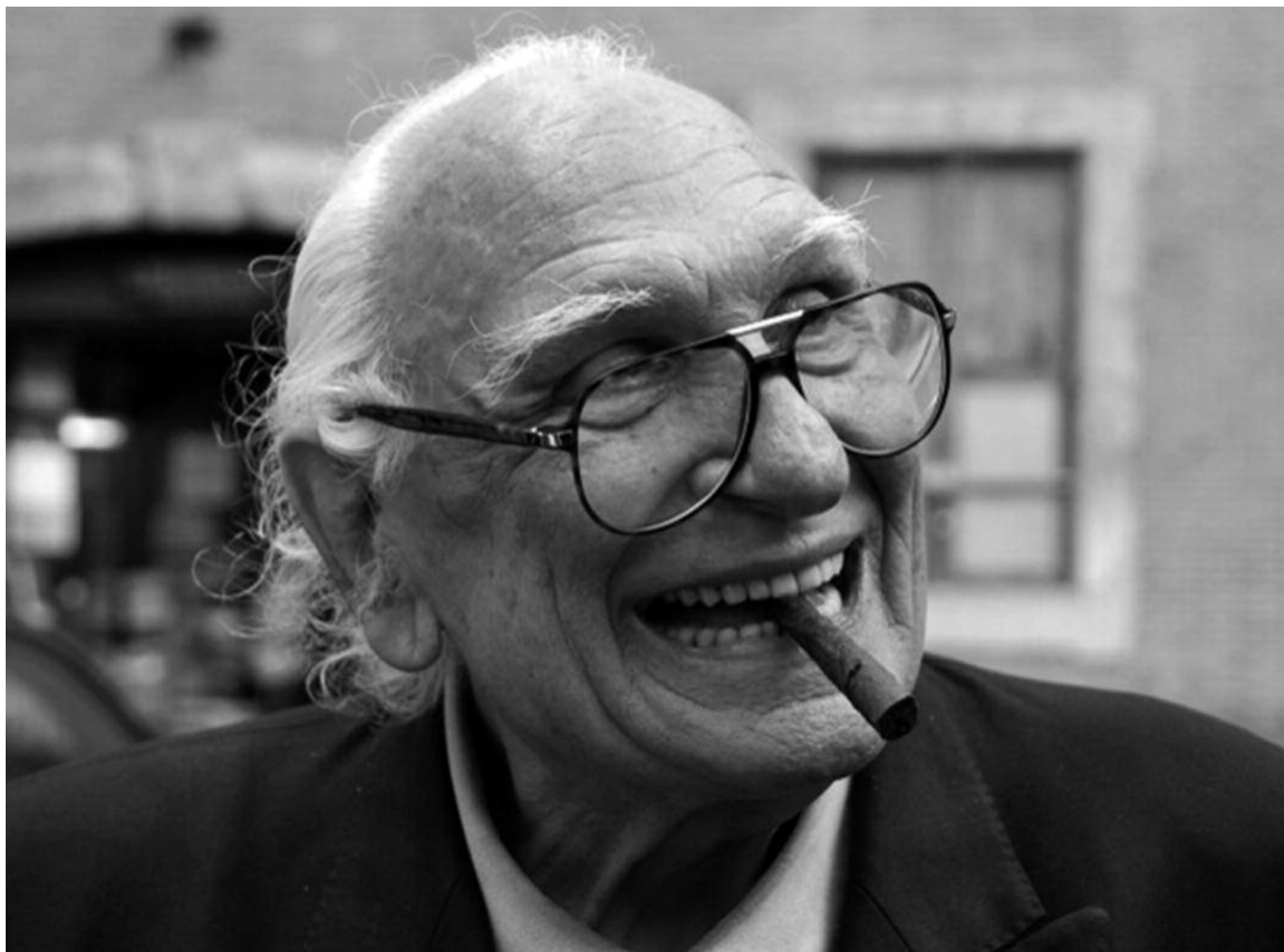
Io penso che un Mea Culpa tutti dobbiamo farcelo, noi detenuti non abbiamo fatto mai niente per lui, non siamo stati in grado di ripagarlo in nessun modo, eppure Marco Pannella non ci ha mai abbandonato, allora riflettiamo, perché una persona così non la troveremo più.

Io non capisco come mai artisti, pittori, poeti, filosofi, politici come Marco Pannella, in vita non vengono mai apprezzati, non vengono mai ascoltati, ma, le loro opere, le loro parole, le loro gesta, le loro battaglie, vengono apprezzate, valorizzate, solo dopo la loro scomparsa, solo dopo la loro morte.

Grazie Marco per tutto quello che hai fatto per noi, ci mancherai tanto.

Arrivederci

Cesare Specca



Incontro con il Garante dei detenuti

Un colloquio per capire un impegno a difesa dei diritti

Lo scorso marzo abbiamo avuto il tanto atteso incontro con il Garante dei Detenuti, per un'intervista, per far conoscere a tutti noi detenuti ma anche a tutti coloro che non fanno parte del nostro mondo, chi e che cosa fa un garante dei diritti.

Lo abbiamo chiesto a lui, l'avvocato Andrea Nobili, nuovo Garante delle Marche, prima cosa le facciamo sapere che siamo contenti che il Garante sia un avvocato Penalista, perché nel suo operato già viveva la realtà del nostro mondo, quindi capisce meglio le nostre problematiche, e la ringraziamo di aver accettato questo incontro.

Dottor Nobili, chi è il garante dei detenuti?

È una garanzia di tutela dei diritti umani nel contesto carcerario, sia per la Sanità che il vivere dignitosamente, in più ci occupiamo dei legami affettivi, mi relaziono con la UEPP, per rendere più semplificato l'iter informativo sul detenuto in caso di richieste di benefici, mi relaziono con il PRAP e DAP, per agevolare richieste di trasferimenti per avvicinamento familiare, con gli assistenti sociali per dare appoggio a famiglie dei detenuti in difficoltà, e mi relaziono con i Direttori degli istituti per agevolare il rapporto affettivo dei detenuti con i propri famigliari attraverso colloqui e telefonate.

Come fa a sapere quando c'è bisogno del Garante?

Intervengo su segnalazione e richiesta del detenuto o di propria iniziativa quando visito un istituto e noto anomalia in qualcosa, ho creato un rapporto di fiducia e dialogo con i direttori, facendo capire loro, che non devono vedermi come un ispettore di controllo tassativo, ma come una persona che vuole eliminare problemi per il quieto vivere dell'istituto, sia per la popolazione detenuta che per gli operatori di sicurezza.

Lei dice su segnalazione, ma come la si contatta?

Il detenuto mi contatta tramite lettera oppure tramite i suoi famigliari o suo legale, il nostro ufficio è composto da collaboratori efficienti e bravi, che accolgono ogni tipo di lamentela o problema, attivandosi tempestivamente soprattutto per problemi assistenziali ai famigliari, quando uscite noi ci siamo ugualmente se avete difficoltà nel trovare lavoro, ci attiviamo per mettervi in contatto con aziende.

Nobili ci ha comunicato che hanno nominato il Garante dei Detenuti Nazionale, Mauro Palma, una persona adatta ad affrontare le problematiche carcerarie, avendo fatto parte dell'Associazione Antigone.

Si è trattato di un incontro molto positivo, il Garante Nobili ci ha fatto capire le possibilità del suo ruolo ma anche i limiti di un incarico che non ha possibilità dirette di intervenire, ci siamo sentiti meno soli ma ci piacerebbe che potesse davvero intervenire per risolvere i problemi dei detenuti, le difficoltà delle famiglie, la sofferenza che ha bisogno di conforto.

Vincenzo Gambardella



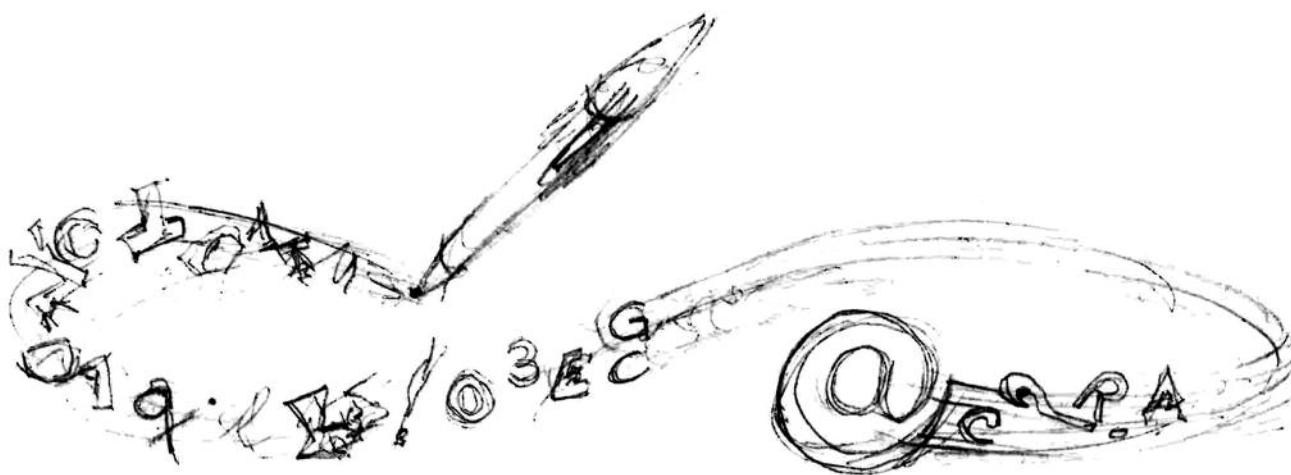
Il nostro aiuto alla tesina di Valeria

Cari uomini, sono Valeria, una studentessa della ragioneria di fermo e frequento il quinto anno. Vi scrivo dopo aver assistito ad una conferenza nella nostra scuola con i vostri "superiori" e dopo essere venuta di persona a vedere e capire la vera realtà dentro quelle mura. L'impatto appena entrata è stato molto forte, ma più emozionante è stato sentire le vostre storie, i vostri problemi e in particolare i vostri consigli. Una parola che avete tenuto a sottolineare più volte è "dignità" e dopo una settimana di riflessione ho preso il coraggio di scrivervi e se ne avrete piacere collaborare con voi, perchè proprio in occasione del mio esame di maturità (speriamo) devo fare una tesina e ho scelto come titolo "La dignità dell'uomo: un diritto spesso calpestato". La mia idea è di iniziare il colloquio d'esame da una vostra esperienza o da una vostra citazione sulla dignità perchè penso che nessuno meglio di voi possa esprimere cosa è realmente la dignità. Se avete piacere di aiutarmi, o anche solo uno di voi sono davvero felice. Grazie in anticipo.



Un saluto e un abbraccio Valeria!

Valeria ha realizzato la sua tesina, sul tema della dignità, con l'aiuto della redazione de L'Altra chiave news, ha conquistato un bel 77. A lei le nostre congratulazioni!!



Cari detenuti

Salve, il mio nome è Marouane e parlo a nome della 2^{ob} dell'istituto professionale O. Ricci di Fermo. Sono un ragazzo sedicenne, di origini marocchine, che vive in Italia da ormai quattordici anni. Sono un adolescente che ama lo sport, stare con gli amici, conoscere nuova gente, e soprattutto potersi relazionare con gli altri anche parlando della mia vita e di quello che è stato prima che la mia famiglia decidesse di emigrare in Italia. Mio padre entrò in Europa quando la vita in Marocco cominciò a essere difficile e quindi ciò che aveva e guadagnava non gli consentiva di avere e costruire una sua famiglia. Da quel momento il suo obiettivo fu quello di arrivare in Italia per realizzare il suo sogno. Una volta riuscito a entrare nel suolo europeo si fermò per un breve periodo Spagna, poi si spostò in Italia, dove decise di vivere. Dopo un periodo non molto lungo tornò in Marocco dove avverò il suo sogno di avere una famiglia: sposò mia madre e, acquisiti i documenti necessari, partì insieme a lei per

tornare in Italia. In quel periodo io ero già nato, ma mi lasciarono da mia nonna. Arrivai in Italia a due anni. Questa è in breve, la storia di mio padre. So che molti di voi sono finiti sulla cattiva strada semplicemente perché avevano dei sogni: avere una casa, una famiglia, poter accompagnare i figli la mattina a scuola, aver qualche soldo per vivere dignitosamente. Ma a volte qualcosa va storto. Io credo fortemente nella rieducazione. E penso che voi in carcere potreste dare una mano a noi adolescenti. Tutta la classe ha pensato a delle domande da porvi, che ci potrebbero aiutare a non cadere nelle trappole che a volte la vita ci tende. Speriamo di poter avere una corrispondenza con voi e che la vostra voce arrivi al più presto,

Saluti dalla 2^{ob} Istituto Ricci

Afif Marouane